



Cerveteri (RM), acroterio in terracotta con cavallo alato (cat. 103).

Caere e Pyrgi. La città arcaica nelle sue forme sociali e politiche e la nascita degli empori

Laura Maria Michetti

L'inizio dell'età arcaica vede profonde trasformazioni nelle dinamiche interne alle città d'Etruria, nei loro assetti istituzionali, nella loro configurazione sociale, nelle strategie di gestione del territorio. I grandi insediamenti che avevano avviato già all'inizio dell'età del Ferro il processo di urbanizzazione, hanno ormai assunto la fisionomia di *poleis*, città-stato autonome dal punto di vista politico, caratterizzate da un rinnovato assetto della struttura sociale urbana al cui interno si va affermando un nuovo ceto medio, dotate di strutture - soprattutto di carattere sacro - nelle quali si esplica la vita pubblica, e fondate su un'economia urbana che prevede l'esistenza di spazi specificamente destinati a forme istituzionalizzate di commercio.

Tra le metropoli dell'Etruria meridionale, Caere rappresenta senza dubbio un eccellente osservatorio per comprendere la fisionomia di una città nella sua dimensione spaziale, rituale e politica, indagare le modalità di gestione della cosa pubblica, valutare l'incidenza del sacro negli spazi urbani (la cd. "geografia del sacro") e la dialettica tra le forme del sacro e le istituzioni politiche, analizzare le forme di organizzazione del territorio e di controllo dei traffici commerciali marittimi.

L'indizio più evidente di un forte ridimensionamento del potere delle antiche famiglie aristocratiche a favore di un'autorità cittadina che rappresenta una comunità più ampia, orientata verso principi isonomici, è offerto, nelle grandi necropoli urbane, dalla scomparsa dei tumuli e da pianificazioni di tipo urbanistico basate su strutture funerarie modulari, come le cd. tombe a dado della necropoli della

Banditaccia (fig. 1). È logico pensare che un tale fenomeno sia il riflesso di un'analogia organizzazione razionale dell'abitato, della quale molto deboli sono finora le tracce, come è da attendersi nel caso di città che hanno avuto una continuità di vita ininterrotta fino ai nostri giorni.

Tra il VI e il V sec. a.C. Caere restituisce l'aspetto di una grande metropoli, con edifici pubblici e templari che occupano insieme alle strutture abitative e alle infrastrutture anche produttive quasi tutta l'area del pianoro dei Vignali, servita da una complessa rete viaria connessa ai principali tracciati stradali da e verso l'area urbana, i cui accessi - come evidenziato da ricerche recenti - vengono monumentalizzati in età tardo-arcaica, in concomitanza con il rifacimento delle mura in opera quadrata. In corrispondenza di questi accessi, luoghi di culto a carattere più o meno monumentale formano una "cintura sacra" che garantisce per l'abitato la protezione degli dei e che si riscontra sistematicamente in questa fase in tutti i principali centri etruschi. Al contempo, le strade che si dipartono dal pianoro fungono da collegamento con una fitta serie di insediamenti minori nell'entroterra e sulla costa, sorti in funzione del controllo territoriale e dei traffici terrestri e marittimi e dello sfruttamento delle risorse boschive, minerarie e agricole.

Tra gli insediamenti satelliti, in rapporto al ruolo di primo piano svolto in ambito internazionale da Caere, spiccano gli scali portuali - che utilizzano come approdi canali e lagune - e in primo luogo quello di Pyrgi, che alla fine del VII sec. a.C. riceve un impianto urbano regolare e ci restituisce appieno

l'immagine di un luogo dello scambio situato all'esterno e a notevole distanza dall'agglomerato urbano, definito in letteratura *port of trade* o *emporion*. Non conosciamo il nome etrusco della località, probabilmente obliterato da quello greco, *Pyrgoi*, forse collegato con l'etnico *Tyrsenoi/Tyrrhenoi* con il quale i Greci chiamavano gli Etruschi, gli "abitatori di torri" (Dion. Hal. I, 30, 2), in sintonia con la fama di pirati in agguato sulle coste.

Il ruolo di primo piano svolto da Caere fin dalla fine del VII sec. a.C. nel controllo delle rotte tirreniche e il rapporto tra la città e la sua costa sono fisicamente rappresentati dalla strada che collega Caere a *Pyrgi*, grandiosa opera d'ingegneria (lunga 10 m e lunga 12 km circa), che attraversa la pianura con lunghi rettifili, dimostrando l'importanza vitale, sul piano economico e strategico-militare, che *Pyrgi* assume per Caere, secondo un modello di città bi-polare ben noto nel mondo greco, che è stato paragonato a quello di Atene con il Pireo o di Corinto con il Lecheo. Rispetto ad *Alsium*, scalo proiettato verso le rotte meridionali, Caere privilegia quindi quello più lontano di *Pyrgi*, connesso agli itinerari nord-occidentali, le cui caratteristiche ambientali – approdo naturale protetto dai venti e dalle correnti, con notevole disponibilità di acqua dolce – avevano da sempre rappresentato un forte motivo d'attrazione. Diventa questo, dunque, l'*epineion* della città, lo scalo attrezzato, sede della sua flotta navale (Diod. XV, 14, 3; Strab. V, 2, 8, C 226), con un impianto regolare basato su una griglia di strade che si diramano verso il mare dalla via *Caere-Pyrgi*, dotato di almeno due distinti bacini portuali, e di un complesso sacro la cui collocazione "epitalassica" non trova confronti monumentali né in Etruria né altrove nel mondo antico (fig. 2).

Il ruolo di Caere come "porta" del mare etrusco nei confronti dei naviganti stranieri conferisce quindi alla città una spiccata apertura ai contatti internazionali, in direzione sia del mondo fenicio-punico che di quello greco. Queste tre realtà sono protagoniste di uno degli eventi decisivi – a noi noti grazie alle fonti storiche (Hdt. I, 166-167) – per gli equilibri nel Mediterraneo, la battaglia del Mare Sardo (o di Alalia, 540 a.C.) che vede un'alleanza etrusco-cartaginese (all'interno della quale la componente ceretana ha avuto un ruolo fondamentale) respingere i Focei stanziati ad Alalia. Le conseguenze di questo evento sono epocali ed evidenziano la complessità dei rapporti tra le forze in gioco: Caere, con la fondazione di un *thesauròs* a

Delfi e l'apertura nei confronti di Focei e altri immigrati dalla Grecia asiatica, diviene "il maggiore focolaio di ellenismo nell'Italia centrale" (G. Colonna). L'influsso ionico e la presenza *in loco* di maestranze greche sono evidenti in tutti i prodotti dell'artigianato dell'epoca, dalla pittura vascolare (idrie ceretane), a quella parietale su lastre fittili, largamente attestata in area urbana (loc. Vigna Marini-Vitalini, Nuova Vigna Parrocchiale, Vigna Ramelli e Campetti) ed extraurbana (Quartaccio di Ceri) a decorare le pareti di residenze, edifici sacri e forse civili. Alle serie di *pinakes* già note si è aggiunto molto di recente un grosso nucleo da un sequestro svizzero – all'interno del quale spicca un gruppo incentrato sulle fatiche di Eracle – che ha contribuito a rimettere in campo una serie di questioni di carattere interpretativo. Anche la coroplastica risente di queste innovazioni, in campo funerario – basti citare i due celebri "sarcofagi" (in realtà urne monumentali) degli Sposi – e soprattutto architettonico. Numerose ma purtroppo largamente lacunose sono infatti le testimonianze di elementi decorativi in terracotta relativi alle aree sacre sul pianoro, dei quali non conosciamo la pertinenza a specifici edifici: si segnalano in particolare gli acroteri e gli altorilievi frontonali con Eracle in scene di combattimento, e con *Eos* che rapisce *Kephalos* dalla Vigna Marini-Vitalini (a Berlino). Nel territorio, appartiene a questo orizzonte la testa di "orientale" da un ciclo forse sempre imperniato sulle fatiche dell'eroe che decorava il palazzo/santuario di Montetosto sulla via *Caere-Pyrgi*, una delle tappe fondamentali nel percorso tra il centro urbano e il suo porto dove, nei pressi di un grande tumulo orientalizzante, gli studiosi collocano l'episodio del sacrificio dei prigionieri focei dopo la battaglia del Mare Sardo.

L'età della "talassocrazia" etrusca nel Tirreno vede dunque Caere protagonista assoluta dei traffici commerciali. Il carico del relitto di Antibes (naufragato intorno al 560 a.C.), nel quale anfore vinarie ceretane erano associate con altre provenienti dalla Magna Grecia, con vasi in bucchero e del Gruppo a Maschera Umana e con una lucerna cartaginese, rispecchia appieno il circuito marittimo strutturato tra Caere e i centri costieri del Mediterraneo, attivo a partire almeno dal secondo quarto del VI sec., che vede i diversi protagonisti in gioco condividere rotte, scali, intermediari e mercati. Una vasta rete di scambi che mette in relazione l'Etruria con la Sardegna, la Sicilia occidentale e le coste del Nord Africa e che si fonda sulla presenza lungo questi itinerari di insediamenti costieri (*emporìa*) presso i

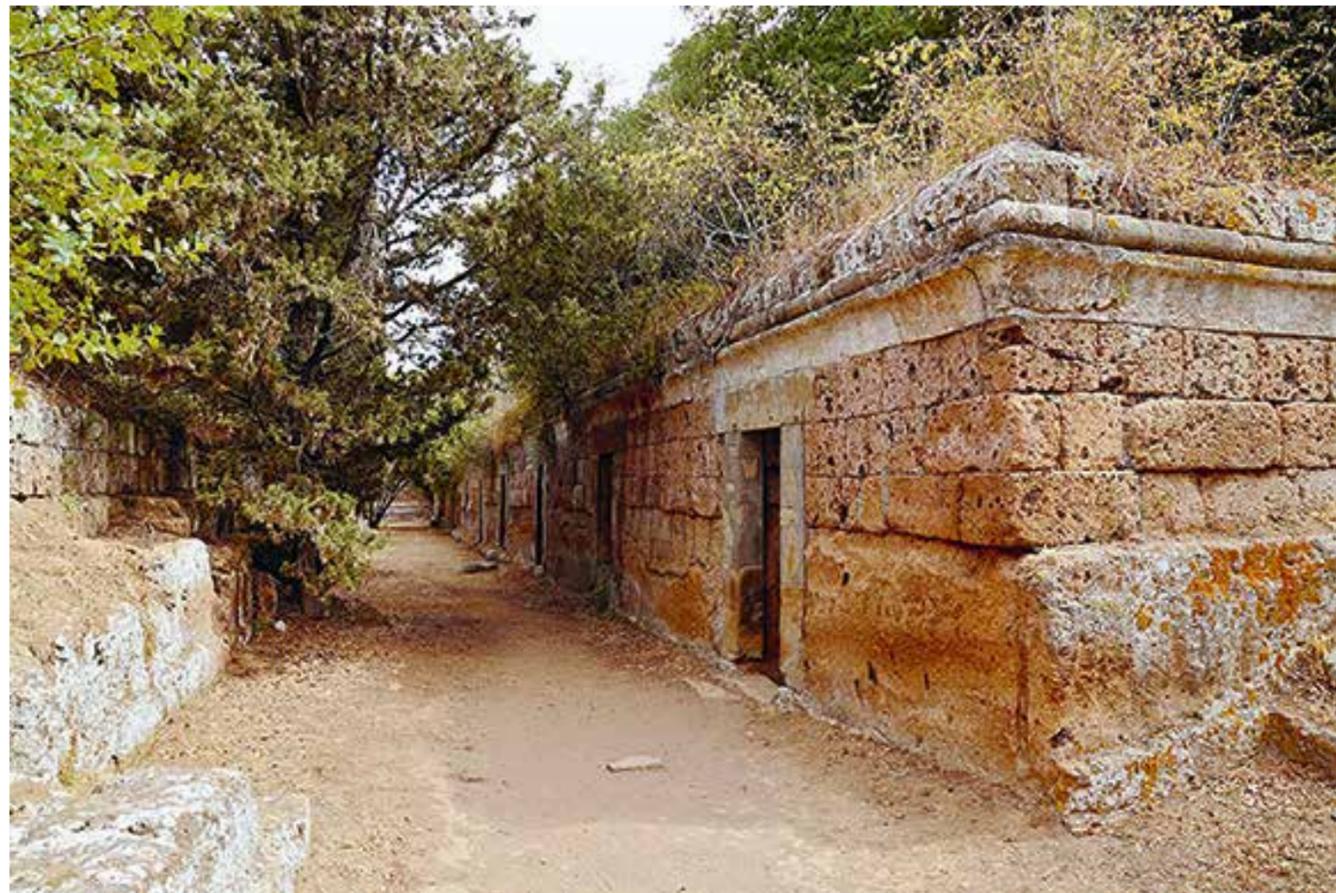


Fig. 1
Cerveteri (RM), tombe a dado nella necropoli della Banditaccia.

quali operano "professionisti del mare" (*emporoi* o *naukleroi*).

Alla temperie culturale ellenizzante è stata contrapposta, sul piano dei rapporti internazionali e della politica interna, una reazione filopunica da parte di una "consorteria" cittadina, che appoggia l'ascesa al potere di *Thefarie Velianas*, una figura tirannica simile ad altre protagoniste nello stesso periodo della vita pubblica dei grandi centri dell'area centrale tirrenica e del mondo greco.

I testi in fenicio e in etrusco delle lamine d'oro di *Pyrgi* (cat. 38.3) – uno straordinario documento storico "autoctono" – ci informano della fondazione del santuario da parte di *Thefarie* con l'edificazione del tempio B (510 a.C. circa), dalla innovativa planimetria di tipo greco (cat. 38.1) con una decorazione concepita *ad hoc* interamente incentrata sulla figura di Eracle, eroe paradigmatico dell'espressione del potere tirannico, accompagnato nel suo ingresso all'Olimpo da *Uni* nel gruppo acroteriale del frontone. Una sorta, dunque, di "manifesto" dell'intervento tirannico nell'ambito dell'edilizia sacra che non ha confronti al momento con quanto noto in area urbana. Una serie di annessi ha un ruolo primario nello svolgimento degli atti di culto: il recinto dell'area sacra C, punto di transito obbligato per chi arriva nel santuario dall'entroterra, con il pozzo e l'altare per i culti ctoni, ed il singolare edificio delle Venti Celle, dedicato all'esercizio della prostituzione sacra secondo la ben nota ipotesi di Massimo Pallottino e, al tempo stesso, tramite il programma decorativo affidato al ciclo

delle antefisse a figura intera (cat. 108), destinato attraverso simboli astrali ad innalzare a una dimensione cosmica l'apoteosi di Eracle, con un particolare richiamo a iconografie di matrice orientale. La componente fenicia, d'altro canto, deve avere svolto un ruolo non secondario nella scalata al potere di *Thefarie*, che ostenta con finalità propagandistiche rapporti di amicizia con una potenza che va sempre più consolidandosi nel Tirreno all'epoca del primo trattato romano-cartaginese.

Un cinquantennio dopo (470-460 a.C.), caduto il regime tirannico, l'area viene quasi raddoppiata con una nuova grandiosa organizzazione dello spazio sacro. Il grande tempio A, tuscanico (cat. 38.2), rispecchia il nuovo corso politico di Caere e la sua reazione anti-tirannica, come testimoniato dall'altorilievo con episodi della saga dei Sette contro Tebe interpretato come un messaggio di condanna della *hybris* e del sovvertimento delle leggi umane e divine che stanno alla base delle società strutturate (fig. 3). Che questo messaggio sia diretto non agli stranieri che provengono dal mare ma ai cittadini è garantito dalla posizione dell'altorilievo sulla fronte posteriore e dal contatto diretto tra il tempio e la via *Caere-Pyrgi*, che sbocca proprio alle spalle dell'edificio. Tracce del passaggio a un nuovo regime che si afferma in opposizione al precedente sono state individuate anche a Caere in loc. Vigna Parrocchiale, nel cuore dello spazio urbano, dove intorno al 490-480 a.C. le costruzioni di carattere privato e di

rappresentanza vengono demolite per fare spazio a nuovi edifici di carattere pubblico e sacro.

Anche in questa fase è evidente a Pyrgi una diretta e totale dipendenza dai programmi politici della città madre che investe le sue migliori risorse in questo santuario, proiezione marittima del proprio ruolo di grande potenza mediterranea.

Le recenti ricerche della Sapienza a nord del complesso sacro hanno contribuito a una migliore conoscenza dell'assetto urbanistico del sito, nel quale la funzione di limite della maglia stradale e degli isolati urbani è assolta dalla via *Caere-Pyrgi*, in un'organizzazione degli spazi che coinvolge il santuario come parte integrante di un piano urbanistico complessivo. Dal tracciato della strada, una larga via glareata adduce al bacino orientale del porto funge da demarcazione di un settore di cerniera tra il distretto santuario e l'abitato portuale, dotato di infrastrutture e spazi di servizio e che, come mostrano le evidenze di scavo, deve aver svolto un ruolo di carattere "pubblico-cerimoniale" in un periodo anche anteriore alla monumentalizzazione dell'area sacra (figg. 2, 4).

Si segnala in particolare un edificio porticato coperto con tetti di tipo ceretano e campano (530-520 a.C.), luogo dedicato all'immagazzinamento - probabilmente pubblico - di derrate ma forse deputato a funzioni cerimoniali, amministrative, "doganali" ed economiche in senso lato (cat. 113).

Sul lato opposto, una seconda area sacra indipendente sorge qualche decennio prima e si sviluppa parallelamente al Santuario Monumentale, in origine fisicamente distinta da quello da un corso d'acqua, priva di monumentalità e provvista di modeste strutture e numerosi altari spesso composti da cumuli di pietre miste a ceneri e resti di sacrifici (fig. 2). Anche qui, per il più antico degli edifici (sacello beta, 530-520 a.C.) si adotta un sistema decorativo appositamente concepito, basato sull'associazione di antefisse a testa femminile e acroteri a busto di Acheloo.

Il peculiare assetto planimetrico, i rituali, i

depositi votivi suggeriscono la pratica di culti demetriaci, dei quali *Pyrgi* offre il più antico ed elaborato esempio in Etruria (cat. 109).

La "fondazione" di alcuni degli altari è sistematicamente marcata - come una sorta di "sistema" culturale - da depositi ricchissimi di ceramiche attiche votati al culto di una dea che i frequentatori greci riconoscono come Demetra (deposito rho, fine del VI - inizi del V sec. a.C.: cat. 110), o della coppia divina, attestata dalle iscrizioni etrusche, di *Cavatha* e *Šur/Šuri*, il "dio Nero" secondo l'interpretazione di Giovanni Colonna, dalla connotazione infera, che riceve come offerta il piombo fuso o in lingotti (deposito kappa, 470-460 a.C.: cat. 111). Alla coppia è probabilmente dedicato il sacello gamma, un *oikos* con due altari a cappella strutturalmente concepito per rituali misterici. Tra le ceramiche di importazione spicca la monumentale *phiale* a figure rosse del Pittore di *Brygos* con la rara rappresentazione del massacro dei Proci che ricorda, anche per il carattere di donario probabilmente "comunitario", la grande coppa con scene della guerra di Troia firmata da *Euphronios* con dedica in etrusco a *Herclē*: di quest'ultima, già conservata al Getty Museum di Malibu, è stata provata la provenienza dal santuario in loc. Sant'Antonio a Caere, dove il culto per l'eroe si affianca a quello per il dio apollineo *Rath* nei due grandi templi tuscanici tardo-arcaici.

Le ricerche recenti confermano dunque per *Pyrgi* una precoce e costante attenzione riservata al tratto costiero da parte della città-madre, che pianifica e favorisce lo sviluppo dell'insediamento. In tale ottica si inserisce la grande impresa voluta da *Thefarie Velianas*, e poi confermata dal nuovo regime politico, che modifica significativamente il paesaggio costiero, con l'area sacra monumentale alla quale si affianca un luogo di culto aperto agli stranieri e idoneo ad ospitarne i rituali quale è il Santuario Meridionale, arricchendo ulteriormente l'immagine di un sito che si configura allo stesso tempo come porto, abitato, luogo di rappresentanza

Fig. 2
Pyrgi (RM), l'insediamento con il comprensorio santuario e il quartiere "pubblico-cerimoniale"; la linea grigia indica il tratto terminale della via *Caere-Pyrgi*.



e di accoglienza per gli stranieri, grande santuario extraurbano di una delle principali città del Mediterraneo antico.

Opere di sintesi sono Moretti Sgubini 2001; Torelli, Moretti Sgubini 2008; Colonna 2010²; Gaultier et alii 2014; De Grummond, Pieraccini 2016. Per il rapporto con il mondo greco: Colonna 2004³; Musti 2008. Sulla battaglia del Mare Sardo: Bernardini, Spanu, Zucca 2000. Per le dinamiche del commercio: Gras 1985.

Sulle lastre dipinte: Roncalli 2006; Russo, Cosentino, Zaccagnini 2018. Per il rapporto tra Caere e il territorio: Zifferero 2005; Bellelli 2014. Sulla via *Caere-Pyrgi*: Bellelli Marchesini, Biella, Michetti 2015; Michetti 2015. Sul complesso santuario di *Pyrgi*: Colonna 2000; Baglione, Gentili 2013. Sulle lamine di *Pyrgi*: Baglione, Michetti 2015; Bellelli, Xella 2015-2016. Per l'abitato e il quartiere "pubblico-cerimoniale" di *Pyrgi*: Baglione, Michetti 2017; Michetti, Bellelli Marchesini 2018. Sul porto di *Pyrgi*: Enei 2013; Michetti 2016.



Fig. 3
Pyrgi (RM), tempio A, altorilievo in terracotta del frontone posteriore con episodi della saga dei Sette contro Tebe, 470-460 a.C. (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

Fig. 4
Pyrgi (RM), il quartiere "pubblico-cerimoniale" a nord del santuario.

